

SANT'AMBROGIO
I TEMPI. L'UOMO
LA BASILICA



BIBLIOTECA
VOLITELINCO
DI
TORINO

50

327

BIBLIOTECA

rie di
ROMUSSI

SANT' AMBROGIO

DI

CARLO ROMUSSI

SANT'AMEROGIO

CHIESA DI S. AMEROGIO

SANT'AMBROGIO

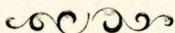
I TEMPI - L' UOMO - LA BASILICA

MEMORIE RACCOLTE

DA

CARLO ROMUSSI

con 20 fototipie e 118 zincotipie intercalate nel testo



1614

1897.

ARTURO DEMARCHI — EDITORE
MILANO

In deposito presso le librerie FRATELLI BOCCA
Milano - Torino - Firenze - Roma.



M

Proprietà letteraria e artistica dell'Autore e dell'Editore

Stabilimento ARTURO DEMARCHI — Milano via Antonio Sciesa N. 4.

ALLA MEMORIA
DEL GRANDE CITTADINO MILANESE

AMBROGIO

ROMANO NATO IN FRANCIA

UN ANIMO LIBERO

DEDICA.

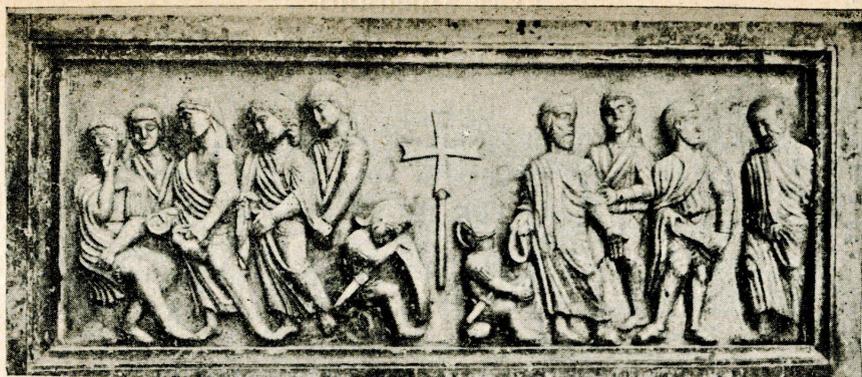


Fig. 1. — Antico bassorilievo cristiano in Sant' Ambrogio. (1)

PARTE PRIMA

I TEMPI

I.

L' ITALIA AI TEMPI DI AMBROGIO.



In un giorno di febbraio dell'anno 313 si avanzò nel Foro, posto sulla piazza maggiore di Milano — che si apriva, su per giù, al posto medesimo dell'attuale piazza del Duomo — un drappello di armati: e fra loro vi era un messo imperiale che in nome di Costantino Augusto proclamava un editto, la cui conclusione era questa: è fatta facoltà a tutti i cittadini dell'impero romano di adorare Iddio nella forma che a ciascuno sembra la vera.

(1) Questo bassorilievo, che si crede il più antico marmo cristiano di Milano, vedesi nella basilica di sant' Ambrogio, nella cappella detta di santa Savina, dove serve di altare. È di poco posteriore al tempo di Costantino e l'arca per alcun tempo accolse gli avanzi di Naborre e Felice. La scultura è divisa in due campi; nell'uno vi è Gesù condotto dinanzi a Pilato che volge la testa per non proferire giudizio; nell'altro due martiri sono condotti al supplizio; nel mezzo la croce fra due soldati romani addormentati.

Su quella schiera di soldati sventolava un nuovo vessillo, il labaro che per la forma somigliava a quello che prima precedeva le legioni romane; sfolgorava del color della porpora coi ritratti di Costantino e dei due figliuoli: al disopra, invece dell'aquila un giorno dominatrice superba di popoli, ma che aveva cominciato a perdere le penne nel cozzo coi barbari, si vedeva il monogramma di un condannato a morte, intrecciato alla croce che doveva proiettare la sua luce su tutto il mondo moderno. (1)

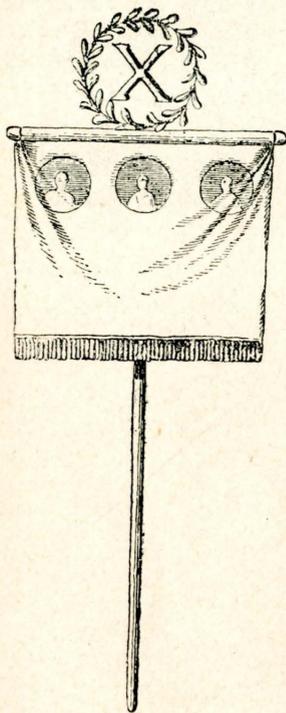


Fig. 2. — Il Labaro.

I cristiani, che avevano appena cominciato a levare il capo in grazia dell'editto di Galerio di due anni prima (2), il quale permetteva loro di tenere le assemblee ordinarie e apriva le porte delle carceri, dopo la parola di Costantino sentirono che cessavano d'essere tollerati per diventare cittadini uguali agli altri. L' Augusto aveva prescritto: « i cimiteri, le chiese, i beni della comunità saranno loro restituiti: e se si presenteranno dei compratori di buona fede da indennizzare, il fisco pagherà. »

Vennero fuori allora i cristiani dalle catacombe, rioccuparono le basiliche, ne benedissero le soglie, tracciandovi in mosaico: « Entra buono ed escine migliore » (*bonus intra, melior exi*). Poi le adornarono di altari, rinchiudendovi, in ricche arche, le salme ancora sanguinanti dei martiri. La persecuzione era stata feroce e non aveva guardato in faccia a debolezza di donna o a nobiltà di avi: per quasi tre secoli si era veduto nei circhi lacerar le membra dei cristiani dalle bestie feroci al comando di uomini più feroci ancora: le notti di Roma furono illuminate dalle torcie di Nerone, e dai corpi in fiamme uscivano scintille di fuoco e grida di dolore e di perdono.

(1) La parola di *labaro* era fatta apposta per colpire le immaginazioni, perchè dai più non compresa e derivante dalle lingue orientali, in parecchie delle quali, come nella caldea e nell'assira, *labar* significa *eternità*. Eusebio, nella *Vita di Costantino*, descrive questo vessillo che nella sua forma richiamava ai cristiani la croce, mentre per i pagani era un bastone attraversato da un altro che sosteneva un velo di porpora. Era tradizione fra i soldati che colui il quale lo portava dovesse uscire sempre illeso dalle battaglie.

(2) I cristiani, numerosi e forti, erano diventati un partito politico. Gli imperatori più intelligenti, accortisi finalmente che le persecuzioni non li spegnevano, anzi li facevano crescere, avevano cambiato politica. E fu ai 30 aprile dell'anno 311 che l'imperatore Galerio pubblicò un editto nel quale diceva: « Noi vogliamo ricondurre a migliori sensi i cristiani che hanno avuto la temerità e l'orgoglio di opporsi alle pratiche stabilite.... Essi sono stati esposti a gravi pericoli e parecchi hanno sofferto la morte. Poichè essi persistono nella loro follia, la nostra benevolenza verso tutti i nostri soggetti ci induce a permettere ad essi di fare le loro assemblee ordinarie. Questa indulgenza li obbligherà a pregare il loro Dio per noi ».

Gli imperatori temevano i primi cristiani: erano inquieti e sospettosi di quella moltitudine aumentante ogni giorno, che formicolava nei sotterranei, dai quali sbucava tratto tratto cantando inni di laudi a un Dio sconosciuto, annunciato da uomini misteriosi venuti dall'Oriente; perchè quei credenti professavano una fede la quale comandava ai ricchi di donare ai poveri (1); insegnava di sedere ad una mensa comune, alle agapi fraterne; nei libri santi dipingeva Roma « come la grande meretrice delle genti »; li rendeva restii ad entrare nelle legioni e, una volta costretti a militare, i cristiani facevano fra i soldati la propaganda contro il fondamento dell'impero, ch'era la forza, e disprezzavano la patria terrena per agognare alla patria futura che tutti sognavano. « Bisogna staccarsi da ogni affetto della terra » diceva san Basilio. Leggendo gli scrittori pagani e i padri antichi della Chiesa, si fa, senza volerlo, il paragone fra quei primi cristiani e i socialisti dei nostri giorni: troviamo gli uni e gli altri egualmente predicanti contro gli eserciti, contro l'avidità dei ricchi, a favore della uguaglianza che assegna a ciascuno il suo posto al sole e alla mensa quotidiana: che ingiungono di abbandonare la famiglia per seguire il maestro dell'idea, la quale al disopra della patria pone un altro concetto più vasto, che i primi cristiani tra vedevano oltre le nubi nella gloria raggiante del Padre, e i socialisti cercano nell'umanità. E forse il cristianesimo si estese tanto rapidamente fra gli uomini, perchè additava quella idealità che nessuno può dire d'aver mai veduto, come il socialismo si propaga tra i sofferenti nella speranza di una felicità che è il nostro sprone e il nostro tormento, che è il sogno che non potremo raggiungere mai, perchè vi si oppongono la nostra natura e la guerra eterna delle passioni umane.



Fig. 3. — Costantino (nel Campidoglio).

(1) Settimio Severo diceva: *Laboremus!* e questa è la parola d'ordine della società moderna che vuole i popoli costituiti da cittadini operosi ed utili; invece la nuova dottrina religiosa, al suo cominciare, s'accontentava d'insegnare ai ricchi di vendere i loro beni e distribuirne il prezzo ai poveri e guadagnare il regno dei cieli. Duruy nell'*Histoire des Romains*, nota a questo proposito: « Il cristianesimo, reazione energica e salutare contro la sensualità pagana e l'egoismo dei grandi, aveva ragione di predicare la carità; ma alleviava le miserie per un istante e moltiplicava la falsa mendicizia ».

Ma quei concetti ribelli sparvero non appena i cristiani riescirono ad ottenere l'eguaglianza coi pagani, a raggiungere, si direbbe oggi, la conquista dei poteri pubblici. Entrarono nell'esercito, fra i magistrati e salirono ai più alti gradi vicino al trono: tanto che Agostino diceva: « Quelli che pretendono la dottrina di Cristo essere contraria allo Stato, ci diano un esercito composto di soldati, quali questa dottrina li vuole; ci diano magistrati, mariti, genitori, spose, figli, padroni, schiavi, giudici, debitori ed esattori quali la legge di Cristo comanda lo siano, e allora vedremo chi oserà dire che questa religione è nemica dello Stato, mentre in essa risiede la sua salvezza. »



Fig. 4. — Il Sole
(da un bronzo del Louvre)

L'editto di Costantino non aveva suscitata nessuna ribellione fra i pagani, nè tampoco la meraviglia, perchè era stato preparato e voluto dai tempi. Nella incertezza degli spiriti, gli antichi Iddii romani si trasformavano, perdendo la personalità loro ed assumendo il carattere di forze cosmiche; e neppure i sacerdoti credevano più agli altari che servivano. Per una aspirazione dell'ignoto, Adriano imperatore aveva costruito un tempio nel quale non collocò alcuna statua, perchè diceva che il pensiero di Dio doveva solo riempirlo; sorgevano bensì le are dei numi vicino agli altari di Cristo; ma il Tonante aveva perduto la folgore; era sparita la gelosa Giunone, la più sbiadita fra le dee della mitologia;

era stata soffocata Venere sotto le rose dei banchetti imperiali e Marte aveva spuntata la lancia. Vulcano era fuggito zoppicante e deriso, la Vittoria era un nome vacuo e sol durava quel barattiere di Mercurio che, secondo san Giustino, era dai pagani, non so perchè, chiamato « la ragione divina ». E si invocava Mitra, la nuova divinità persiana fugatrice delle tenebre, per opporla al Nazareno: il Sole resisteva perchè ogni giorno inondava di luce il mondo e Aureliano lo chiamava il solo Dio indiscutibile, *Deus certus*, e Costantino faceva stampare alternativamente sul rovescio delle sue monete il *Sole invicto* e il Labaro vittorioso. (1)

(1) Costantino, anche dopo essere diventato del tutto cristiano, aveva conservata una certa riverenza per Apollo, il Sole, « il Dio dei suoi padri » e non solo proibì si offendesero le sue statue, ma egli stesso ne lasciò erigere a Costantinopoli; e in molte sue monete si vede da una parte la sua effigie, dall'altra il Sole, ora colla sola testa circondata dai raggi,

Che più? Si schivava volentieri di usare le parole *Dio o Dei* per sostituirvi quelle di *Divinitatis*, la Divinità, espressione indecisa, senza contorni, che rispondeva alla condizione degli animi. Era un po' insomma come ai nostri tempi, nei quali vi sono tanti irrequieti e pentiti, non ascritti ad alcuna fede dogmatica, ma che sono egualmente abborrenti dalla schiera infingarda degli scettici e dalla superba degli atei, che riposano volentieri il pensiero nella credenza di un essere superiore, senza osare delinearne le sembianze.



Fig. 5. — Monete di Costantino dedicate al Sole.

Si comprende quindi come in mezzo a tanta indifferenza, dovessero da una parte farsi cristiani senza entusiasmo tutti quelli che, come avviene in ogni età, seguivano il principe e ne ambivano i favori, e dall'altra parte l'imperatore Giuliano avesse potuto, dopo Costantino, accarezzare il pensiero di ricondurre il mondo agli Dei dell'Olimpo, amici delle arti, dicendo ai cristiani: « A noi l'eloquenza e le arti della Grecia, a voi l'ignoranza e la rozzezza. » E faceva la confutazione del Vangelo, e proibiva ai cristiani le scuole, sostenendo che non avevano bisogno di leggere Omero ed Ovidio, mentre a loro bastavano Luca e Matteo; (1) spogliava le basiliche dicendo che in tal modo li riduceva alla povertà che agognavano e tentava di rialzare le mura di Gerusalemme che il terremoto abbatteva, secondo la tremenda profezia di Cristo. Ma si guardava bene dal ripetere le persecuzioni; e a un giudice che aveva ucciso un sacerdote cristiano scriveva: « Che avete mai fatto? Non sapete che avete regalato ai miei nemici un martire di più? » E faceva liberare il cristiano Orione dal carcere per paura che diventasse un nuovo santo.

La freccia d'un persiano uccise a trentadue anni questo visionario del passato: il paganesimo perdeva con lui l'ultima battaglia (2).

ora in figura intera, ora aggruppata e colla leggenda: *Soli comiti Augustorum*, cioè « il Sole compagno (consigliere) degli Augusti ». Nè basta. Costantino ordinò con una legge del 321 che nel giorno del Sole (la domenica) fossero chiusi i tribunali, le officine, le botteghe e le legioni recitassero una formula di preghiera senza accenno a carattere speciale di religione. I pagani onoravano così nella domenica il Sole (al posto di Saturno al quale era dedicato il sabato, giorno di riposo) e i cristiani celebravano in quel giorno la risurrezione del Signore.

(1) I romani, come sogliono fare le classi dominanti che si irritano delle novità, disprezzavano i primi cristiani, chiamandoli ignoranti e pazzi, anzi li dicevano affetti di una pazzia fatta d'ignoranza: *furoris insipientia*. E Cesare Cantù nella *Storia degli italiani* ricorda che asinai e adoratori d'asini erano detti i cristiani.

(2) Lo stesso errore di giudizio che fece credere ad alcuni filosofi, copiati dal Carducci, che il principio del male, cioè Satana, esprimesse la ribellione degli oppressi, la libertà del pensiero e la verità, fece ad altri travedere in Giuliano il tipo del libero pensatore. È un grossolano errore proveniente da una deficiente critica storica. Egli fu un conservatore che sognava ripristinare l'antico paganesimo, formandone una religione nuova con

I suoi successori si affrettarono, come di costume, ad adottare la politica opposta, chiedendo l'aiuto dei cristiani che tornarono a salire in potenza. Ma coi favori imperiali si svilupparono i germi di due nemici interni: le sette e l'avidità delle ricchezze.

Vescovi e filosofi discutevano i misteri: cercavano penetrare l'opera di Dio e dare la spiegazione dell'invisibile. I popoli li ascoltavano, li seguivano, si dividevano e si combattevano nel-

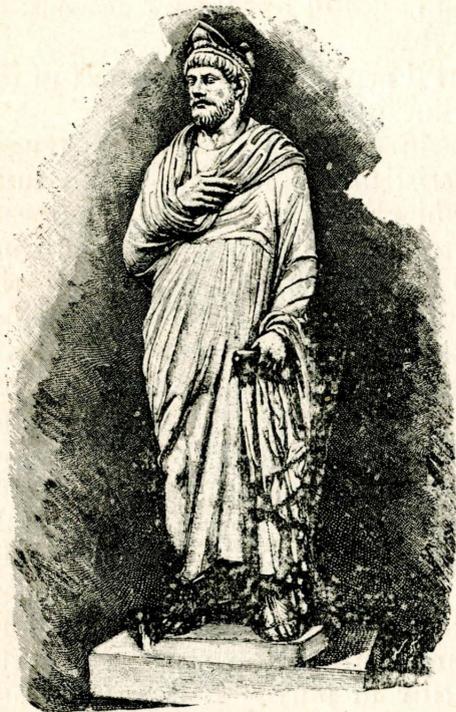


Fig. 6. — Giuliano.

l'ardore della loro fede, attratti dall'infinito del quale volevano conoscere le profondità. Invano Alessandro scriveva di « stare attaccati agli evangelii, perchè l'essenza del Verbo è posta al disopra della conoscenza degli uomini e gli angeli stessi l'ignorano » e Gelasio ribadiva: « quando si tratta di misterio non cercate nè il come nè il perchè »; pensiero che Dante ripeteva più tardi col suo famoso: « State contente, umane genti, al *quia* ». Fra i novatori, fin dal tempo di Costantino, vi era Ario, un prete di Alessandria, il quale sosteneva: « Se il Figlio è generato dal Padre, come la Chiesa insegna, il Padre esisteva prima del Figlio, quindi non vi è egua-

glianza fra le due prime persone della Trinità. » E il Concilio di Nicea formulò allora il Credo nel quale si proclama il Figlio consostanziale al Padre, mentre il filosofo greco Temistio osservava: « Se fra i pagani vi sono più di trecento opinioni sulla divinità, non bisogna meravigliarsi che anche i cristiani ne abbiano parecchie. »

La discussione teologica era stata portata davanti agli imperatori, e questi sostenevano ora una parte, ora l'altra, mentre i concilii si scomunicavano a vicenda e i pagani ne approfittavano

tre mondi: il *sensibile* dove la materia appare coi suoi difetti, l'*intelligibile* che è la perfezione del primo e l'*intelligente* che unisce i due primi. Questi tre mondi sono illuminati da tre soli: il primo da quello che vediamo, il secondo da un sole che non appare ai nostri occhi e il superiore da un sole che raggia nei cieli e fra gli Dei. Tutto ciò era circondato da misteri ancora più oscuri di quelli ch'egli rimproverava ai cristiani nella confutazione degli evangelii.

per mettere la Trinità in teatro, cantando le poesie di Ario. In mezzo a queste lotte, gli Ariani erano riesciti, coll'aiuto dell'Augusto Costanzo, a far nominare uno dei loro a vescovo di Milano: e fu alla morte di questi che comparve Ambrogio, come uno di quegli uomini predestinati a dominare, che fan silenzio fra i tumulti delle opinioni e dei popoli e si assidono arbitri delle fedi e dei destini (1).

Ma quelle discussioni settarie che uscivano dai confini della parola e si traducevano in fieri cozzi d'armi, porgevano ai pagani il destro per acerbe critiche.

Già Costantino (risparmio la citazione dantesca del « Di quanto mal fu madre, » ecc. perchè storicamente inesatta) aveva arricchito il vescovo di Roma: e Anastasio bibliotecario trasse dagli archivi del Vaticano l'elenco dei calici, delle coppe, dei candelabri, degli altari preziosi donati che sommavano il peso di 685 libbre d'oro e 12,943 d'argento per il valore di un milione e 700 mila lire; ma le oblazioni dei fedeli, specialmente delle donne, erano sì grandi, che il vescovo romano aveva riunito forti tesori da muover l'invidia dei pagani. San Girolamo racconta che insistendo il papa Damaso presso Pretestato, patrizio romano e uomo consolare, perchè abbracciasse il cristianesimo, quegli rispose ridendo, per alludere alla potenza ed alla ricchezza dei pontefici: « Fatemi vescovo di Roma, ed io tosto mi farò cristiano. »

Di questo papa Damaso che visse ai tempi di Ambrogio dal 366 al 384, Ammiano Marcellino, scrittore pagano di grande prudenza, racconta le lotte sostenute per conquistare l'ufficio di vescovo di Roma; e nelle contese fra Damaso e il suo rivale Ursino un giorno accadde una vera battaglia nella chiesa di Sicinio e si contarono dopo, sul terreno consacrato, fin trentasette cadaveri: (2) talchè Ammiano scrive: « Quanto a me, considerando il fasto mondano con cui vive chi possiede quella dignità, non mi meraviglio punto, se chi la sospira, non la perdoni a sforzo ed arte alcuna per ottenerla. Perocchè ottenuta che l'hanno, son certi di arricchirsi assaissimo, mercè delle oblazioni delle divote

(1) Costantino s'irritava di queste discussioni che non poteva comprendere e scriveva: « Io m'ero proposto di guidare a una sola forma l'opinione che tutti i popoli si fanno della divinità, perchè l'accordo su questo punto avrebbe reso più facile la gestione degli affari pubblici.... È giusto che per vane parole voi abbiate a combattere, fratelli contro fratelli? In nome di Dio grandissimo, del quale sono il servo, io vi prego: fate che il popolo ritorni concorde. Ridatemi i giorni tranquilli e le notti senza inquietudini. » Più tardi però assistette al famoso Concilio di Nicea.

Anche Costanzo, per finire le discordie, riunì in Milano nell'anno 355 più di trecento vescovi e in quel concilio furono udite le discussioni più libere. Il Vangelo comanda obbedienza ai principi, ma l'Antico Testamento contiene lo spirito della ribellione e racconta spesse volte di Jehova che precipitava i re dal trono quando commettevano ingiustizie. E ciascun vescovo trovava ingiusto che si desse torto a lui.

(2) San Cirillo di Gerusalemme deplorava queste lotte: « Vescovi contro vescovi, preti contro preti, popoli contro popoli e giungono fino a versare il sangue ».

matrone romane: e che se n'andranno in carrozza, per Roma, a lor talento, magnificamente vestiti, e terranno buona tavola; anzi faranno conviti sì sontuosi da lasciar indietro quei dei re e degli imperatori. »

Il buon Muratori, un prete ortodosso per eccellenza, riferisce queste, parole aggiungendo che non bisogna ricorrere ai primi tempi della fede cristiana come specchio di quel che si dovrebbe fare oggidì, perchè Gregorio e Grisostomo e Girolamo « ci assicurano, non essere stati sì fortunati quei tempi che facciano vergogna ai nostri. » Non avrei mai osato dir tanto se non avessi copiato la frase degli Annali d'Italia, anno 366, del sacerdote Muratori.

Ma il pagano Ammiano Marcellino proseguiva invitando i vescovi di Roma a imitar l'esempio di alcuni vescovi delle provincie, i quali « colla saggia frugalità nel mangiare e nel bere, coll'andar poveramente vestiti e cogli occhi dimessi e rivolti alla terra, rendono venerabile e grata, non meno all'eterno Dio che ai suoi veri adoratori, la purità del lor costume e la modestia del loro portamento. »

Quando così scriveva, certamente pensava ad Ambrogio nostro, ch'era stato appunto allora eletto vescovo di Milano.

II.

MILANO NEL 374.



AL portone che sta fra la piazza Mercanti e la via Orefici, si vede la statua barocca di un poeta romano, al quale, in questi ultimi giorni, hanno rinsaldato il piedestallo cadente. Quel poeta si chiama Ausonio, prefetto al pretorio d'Italia e d'Africa, perchè, contro il desiderio di Platone, a quel tempo i poeti erano anche uomini politici.

Quell'Ausonio che oggi vediamo, drappeggiato nella toga, guardare melanconicamente a' suoi piedi brulicar la folla dei sensali e dei mercanti di grano e di buoi, era stato maestro dell'imperatore Graziano, e questi lo aveva nominato all'importante ufficio di prefetto con queste nobili parole: « Pago un debito e, pagandolo, resto ancor debitore ». La statua fu collocata lassù nel secolo decimonono per suggerimento di uno studioso



Sant' Ambrogio : i tempi, l'uomo, la Chiesa, di C. Romussi.

FOTOT. A. DEMARCHI

L'atrio della basilica di Sant' Ambrogio.

che glorificava in Ausonio il testimonio della grandezza di Milano al tempo di Ambrogio. I versi di Ausonio furono scolpiti sopra una lapide posta vicino alla statua, sul palazzo delle scuole Palatine, da poco diventato sede della Camera di Commercio. Quei versi cominciano:

Et Mediolani mira omnia; copia rerum:
Innumerae cultaeque domus...
ma i lettori preferiranno leggerli nella traduzione di Cantù:

Tutto è in Milan mirabil: d'ogni bene V'è copia; ornate case innumerevoli: Facondi ingegni, onestà antica. Un

doppio Muro del luogo la bellezza crebbe:
E popolar sollazzo il circo, e l'ampio Teatro inchiuso co' giardini in giro;
E templi e rocche palatine, e ricca Fabbrica di monete, ed il quartiere Pei bagni insigne ch'han d'Erculei il nome,

E di statue marmoree fregiati Portici, e mura che di vallo a forma Cerchia le fan: tutto v'è grande, e l'opre Tanto eccellenti, che a temer non ave Il paragon della vicina Roma.

Avevamo un doppio muro, quello antico edificato intorno al centro della città dai Galli e poi fortificato dai Romani dopo la conquista di Marcello; e l'altro più esteso la cui direzione, se salite sul Duomo e guardate in giù, potete seguire nell'anello circolare descritto fra il labirinto delle vie che si fanno nel centro più strette, più tortuose, più dense. Era il muro costruito da Massimiano, il pastore di Pannonia dal collo taurino, divenuto compagno nell'impero di quel Diocleziano che abbandonò il fasto rumoroso della onnipotente Roma per andare a piantar cavoli in pace nell'orticello della diletta Dalmazia, bagnata dall'Adriatico azzurro. Quelle mura giravano le vie Monte di Pietà, via dell'Orso, via Cusani, san Giovanni sul Muro, Brisa, Cappuccio, Circo, Torchio dell'Olio, Carobbio, san Michele alla Chiusa, sant'Ambrogio de' Disciplini, Maddalena, san Vittorello, via Velasca, via Larga, san Clemente, san Zeno per ricongiungersi, colla via Durini, al Monte Napoleone; questo il giro cantato da Ausonio.

Sant' Ambrogio.

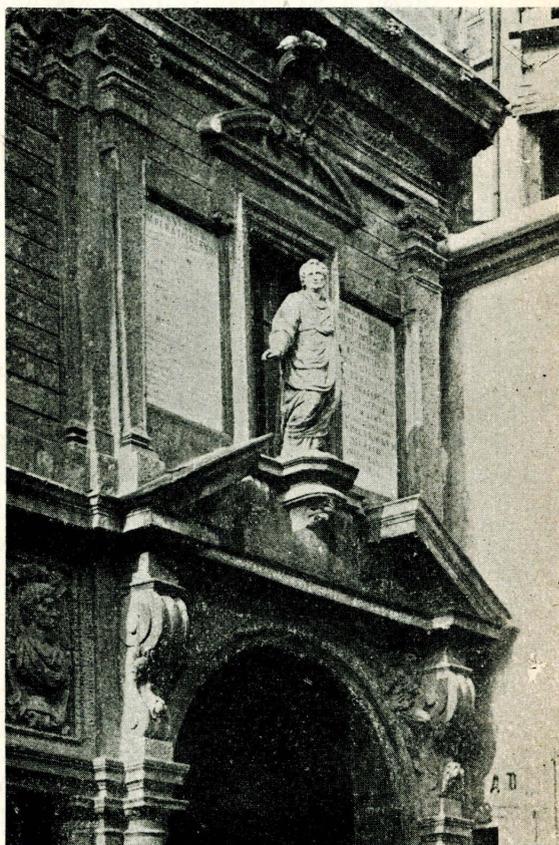


Fig. 7. — Statua di Ausonio nelle Scuole Palatine in Piazza Mercanti.

Entro questo circuito sorgevano i sontuosi palazzi che furono rasi al suolo, il quale rende a mala pena alla nostra curiosità i frantumi delle colonne e delle statue; e si apriva il Circo, ove i milanesi accorrevano tanto numerosi da meritarsi i rimproveri di Ambrogio. Pare che questo Circo avesse una pianta di figura ovale come la nostra Arena e quivi i giovani si esercitassero nella lotta e nelle corse; quivi i gladiatori si accoltellavano al cospetto del principe, delle vestali e del popolo: e invano i filosofi precursori dell'umanitarismo gridavano: « Cittadini, prima di applaudire i gladiatori, bisogna atterrare l'ara della Misericordia, » perchè gli spettatori volevano vedere il sangue arrossar la sabbia. Nel museo archeologico si trova tuttodi una



Fig. 8. — Lapide di Urbico il gladiatore
(Museo Archeologico).

lapide col ritratto di Urbico gladiatore che dopo aver combattuto tredici volte, nell'ultima pugna, ferito a morte, cadde e morì. La moglie, che rimaneva col peso di due figliuoli, gli fece scolpire il bassorilievo e volle a' suoi piedi effigiato un cane che volge al gladiatore uno sguardo nel quale si rivela tutta la pietà che non avevano gli uomini.

Nel teatro, posto fra san Vittore al Teatro e la via Meravigli, si rappresentavano le commedie di Cecilio Stazio, un cisalpino, e si davano anche le pantomime, le quali piacevano di preferenza agli imperatori, perchè, gli attori non parlando, non v'era pericolo di udire verità sgradevoli. Nel cortile dell'Ambrosiana vi è il cippo di Teocrito Pilade, che eccellea quale protagonista nelle tragedie *Troade* e *Jona* ed era proclamato il primo pantomimo del suo tempo, colla facilità stessa colla quale noi regaliamo il ridicolo epiteto di diva alla cantatrice del

carnevale e di silfide alla ballerina di moda.

Sorgevano candide allora le colonne delle Terme Erculee a San Lorenzo, annerite oggi dai secoli e barcollanti, dopo aver sfidate le distruzioni che si fermarono alle loro basi: e pare stiano lì a dimostrare come gli edifici di allora avessero le membra più solide di quelli di adesso; nella zecca si lavorava a coniar monete che han smarrito l'impronta dell'origine, perchè i numismatici non ne trovano di certe prima del tempo di Carlo

Magno; e v'erano i portici, v'erano i palazzi imperiali a san Giorgio, dove restò il nome, e al Monastero Maggiore dove rimangono ancora due colonne a ricordare una potenza scomparsa.

E proprio là, sotto quel palazzo dove imperava il carnefice loro, i cristiani avevano scavato i cimiteri posti fra il Monastero Maggiore e sant'Ambrogio; e qualche indizio di catacombe si rivelò a san Nazaro, dove nel 1842 e nel 1845, vennero in luce le stanze sepolcrali dei martiri colle pitture ingenuie degli artisti del secondo e del terzo secolo dell'era volgare, raffiguranti le fenici risorgenti dal rogo e i galli vigilanti e le sette stelle dell'Apocalisse.

La chiesa che prima fra tutte sorse in Milano è forse quella che prese nome da Naborre, un ricco cittadino del quale tutto è ignoto fuorchè il nome, e che si era entusiasmato per la fede nuova dei poveri, aprendo le sue case e i suoi orti ai confratelli. Sorgeva al posto della caserma di San Francesco. V'era inoltre la basilica eretta da Fausta, (Tavola III) creduta figlia di Naborre, diventata oggi una cappella aggregata alla basilica di Ambrogio e nella quale si distingue l'antica struttura, per quanto trasformata dal barocco che rispettò a mala pena i mosaici dei santi nelle pareti e sulla volta, e conservò nel sotterraneo l'altare di pietra colla tomba di Satiro e il pozzo dove i fossori deponevano le salme dei confessori della fede. I primi cristiani non avevano dei morti quel ribrezzo che noi manifestiamo: quelli che spiravano erano per loro i viandanti che li avevano preceduti e dormivano nel sonno della pace (*qui nos precesserunt cum signo fidei, et dormiunt in somno pacis*). Cimitero è parola greca che significa dormitorio: intorno alla basilica di Fausta vi era il cimitero o *Poliandro*, che significa « radunanza di molti uomini ».

Oltre a questa chiesa, ne sorgeva un'altra a San Vittore al Corpo, detta basilica di Porzio (il qual Porzio vuolsi fratello di Fausta); ma la chiesa però aveva l'altare dove ora è la porta e questa si apriva dove oggi troviamo il coro; e nell'interno della città, al posto del Duomo, vedevasi la basilica Intramurana eretta sulle rovine di un vecchio tempio di Minerva.



Fig. 9. — Cippo di Teocrito Pilade (nel cortile dell'Ambrosiana).

Commisti a queste basiliche vi era ancora il deserto tempio di Giano, del quale fino a pochi anni fa esisteva il ricordo nel nome della via di san Giovanni alle quattro faccie, e si vedevano le statue di poche altre deità; perchè Giove, Venere e Marte rappresentavano in Roma la tradizione patria, a Milano no; quelli erano i numi dei conquistatori che avevano spodestato gli iddii misteriosi dei Galli e le celtiche triadi che si tramandavano a memoria nelle selve sacre, epperò facilmente avevano ceduto il posto al Dio unico dei cristiani.

Fiorivano, in quella vece, le scuole alle quali si provvedevano maestri famosi: e uno di questi fu appunto sant'Agostino venuto qui ad insegnare retorica; fiorivano i commerci come lo attestano le lapidi che vengono tratto tratto alla luce dopo aver dormito per secoli nel terriccio e fra le fondamenta delle case, e che ci parlano di lavoratori e di trafficanti, i quali avevano qui un importante centro di produzione e di consumo: e la città divideva con Roma l'onore di essere sede dell'imperatore che in Milano si trovava più vicino alle Alpi che doveva vigilare e difendere.
